

Un'escursione molto interessante

La Valle Soana è veramente una valle unica e molto particolare. Il Vallone di Forzo, valle laterale che si diparte poco prima di Ronco, tiene alto il nome della valle principale per le sue caratteristiche e i suoi ambienti naturali ricchi di numerose sfaccettature.

In questa parte della Valle Soana che punta ad ovest mi incammino una mattina di settembre inoltrato. Il sentiero parte da Forzo e percorre la destra orografica dell'impetuoso torrente omonimo, un torrente che arriva da lontano e incanala verso la pianura le acque limose dell'ultimo ghiacciaio di questa porzione delle Alpi, il ghiacciaio di Ciardoney. Le acque, nei loro tuffi, hanno scavato e riempito delle pozze che risplendono di uno splendido azzurro. Superiamo la chiesetta di san Carlo Borromeo riccamente decorata all'esterno,

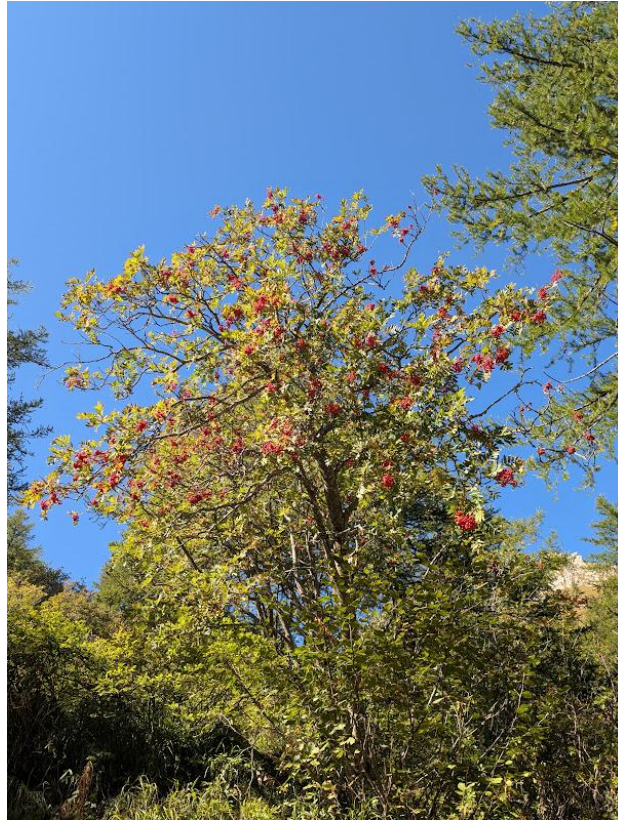
foto 1



passiamo vicino a case ormai abbandonate come l'Alpe Trasi ed arriviamo al ponticello che attraversa lo spumeggiante rio e le sue belle pozze azzurre. Raggiungiamo Boschettiera, piccola borgata dove anche le case disabitate sono decorate con vasi di fiori. Subito dopo l'antico forno del pane, si attraversa il torrente ed inizia la salita. Percorro parecchi tornanti prima di incontrare una fontanella di acqua freschissima che sgorga dalle rocce sovrastanti.

Il bosco si prepara all'autunno: il verde tenero degli aghi dei larici ha già qualche sfumatura di giallo, i sorbi (*Sorbus aucuparia*) hanno le foglie leggermente accartocciate, le foglioline non sono più distese e in ordine lungo l'asse centrale, esibiscono i loro frutti rossi appesi come tanti lampadari ai rametti.

Foto 2 Sorbo



I mirtilli rossi (*Vaccinium vitis-idaea*) fanno capolino tra i muschi per mostrare le loro sferette tonde, i frutti di un bel rosso cupo.

Foto 3



Siamo diretti più a monte, dove gli alberi si diradano. Oltrepassiamo i ruderi dell'Alpe Vellerey e ci affacciamo in una splendida conca dove l'oculatezza dei botanici del Parco è riuscita a salvaguardare un ambiente fragile ed unico. Preservare questo territorio raro e delicato è stato possibile prendendo accordi con la vicina azienda agricola e senza pregiudicare l'attività di pascolo nei terreni circostanti. La conca appare quasi all'improvviso, tracce di sentiero vi conducono di nascosto, perdendosi in mezzo alla vegetazione di radi larici e bassi arbusti. La Torre Lavina domina dall'alto quello che doveva essere un laghetto glaciale ormai interrato, ma non prosciugato completamente. La piramide con le sue scanalature nel versante meridionale, grandi solchi che hanno scavato la roccia sagomandola e incidendola, si specchia nella conca e la osserva dall'alto, è il torrione di guardia sull'ambiente. Il piccolo rio che si porta a valle e confluisce a Boschettiera nel torrente Forzo prende origine nella conca e la percorre pigramente formando anse e meandri prima di precipitare lungo le ripide sponde della valle.

Gli sfagni

La torbiera, adesso recintata da un filo elettrificato, preserva dei vegetali preziosi, ma è tutto l'ambiente della conca ad essere botanicamente ricco.

In molte zone sono cresciute diverse specie di sfagno (*gen. Sphagnum*), eccone alcuni esempi.

Foto 4-5-6





Sphagnum magellanicum



Sphagnum squarrosum

Gli sfagni sono dei vegetali molto particolari, non producono fiori vistosi, neppure larghe foglie, ma hanno delle caratteristiche uniche. Non cercate di fotografare i loro frutti, non si riproducono con fiori e semi, ma spore. Le spore maturano all'apice dei fusticini, racchiuse in piccole sfere. Quando vengono disperse nell'ambiente circostante non danno subito origine ad un'altra piantina, c'è una fase di transizione, nasce una lamella, il *protonema* che assomiglia ad una piccola alga. Dal protonema si innalzano i fusticini e le foglioline embricate, tutte sistemate come le tegole dei nostri tetti.

Osservando al microscopio le cellule che compongono le foglioline (si chiamano proprio così, foglioline, non foglie come nelle piante perché sono più semplici, senza nervature, cioè senza tessuti conduttori) si notano due tipi di cellule: quelle verdi con la clorofilla che procurano nutrimento alla pianta con la luce solare ed altre incolori, simile a scatole vuote. Queste scatole incolori con inspessimenti che le tengono dilatate sono dei contenitori in grado di assorbire grandi quantità di acqua. Grazie a queste cellule gli sfagni assorbono fino a trenta o quaranta volte il loro peso secco, sono delle spugne nell'ambiente della torbiera. Rilasciano nell'acqua degli ioni idrogeno che contribuiscono ad acidificare l'ambiente. L'acqua stagnante e l'ambiente acido non permettono l'azione dei funghi e dei batteri decompositori, il freddo rallenta la putrefazione ed ecco che

lentamente si forma la torba. La torba è un materiale che si forma e si accumula nel terreno umido e freddo. Riesce ad imprigionare resti di vegetali che si sono accumulati nei secoli e, anziché marcire, sono diventati scuri, ricchi di carbonio. Questi resti sono importanti per i climatologi, per capire come si è evoluta la vegetazione a causa del clima del luogo, sono uno scrigno che racchiude l'evoluzione di quell'ambiente. Tutto questo grazie all'azione di quei minuscoli esseri viventi parenti dei muschi e comparsi milioni di anni fa, i piccoli sfagni. Il Parco ha fatto una scelta accorta e lungimirante nel proteggere dal calpestio un ambiente così fragile, ma così ricco di specie.

